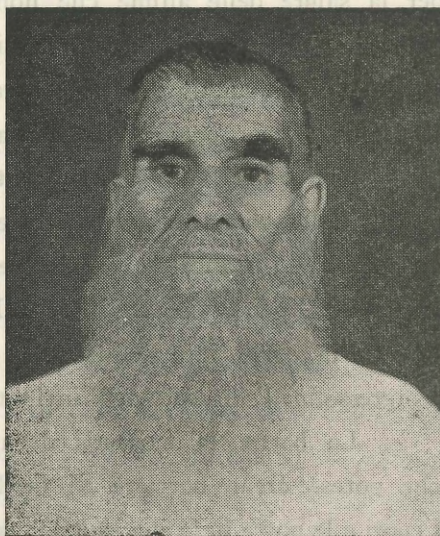


Carissimi Confratelli.

Ho il doloroso incarico di annunciarvi la morte del nostro amatissimo Don Francesco Convertini.

Tutti lo chiamavano Father Francis (Don Francesco). La sua camera al pianterreno della Casa Vescovile era frequentata da gente di ogni ceto e condizione, religiosi e religiose, anziani e bambini. Ora invece e' deserta, perche' don Francesco ci lascio' l'11 Febbraio 1976. Egli che era tanto devoto della Madonna, ando' ad incontrarla nell'anniversario della sua apparizione a Lourdes.



Don Francesco era il prete che apparteneva a tutto il popolo, senza distinzione di religione, di casta o di condizione sociale. Si spense nella clinica delle Suore di Maria Immacolata, circondato dai suoi Confratelli e dalle buone Suore che in questi ultimi anni lo avevano assistito con tanto premura.

Don Francesco Convertini era nato il 29 Agosto 1898, nella piccola contrada Marinelli, vicino a Cisternino, nelle Puglie, Italia. Durante la prima guerra mondiale fu chiamato sotto le armi. Il Capitano se lo scelse come attendente e lo amo' come figlio. In battaglia fu ferito, fatto prigioniero e trasportato in Ungheria. Ricordava con piacere le vicende cui era stato soggetto prima come soldato e poi come prigioniero di guerra.

Ritornato in Patria senti' la chiamata del Signore che lo invitava a lavorare nelle lontane missioni. Fu cosi' che Don Francesco entro' nell'aspirandato di Ivrea il 6 Dicembre 1923, quando aveva gia' venticinque anni. Quattro anni dopo parti' per l'India e si stabilì a Shillong, Assam, dove fece il noviziato, la filosofia e la teologia. Fu ordinato Sacerdote il 29 Giugno 1935 all'eta' di 37 anni. Durante i suoi studi a Shillong ed il tirocinio a Raliang, manifesto' un'attitudine speciale per avvicinare i non cristiani e parlare loro di Cristo.

L'ideale missionario era il suo sogno. Dopo l'ordinazione Sacerdotale fu destinato alla diocesi di Krishnagar nel Bengala. Bhuborpara, ora nel Bangla Desh, segno' la sua prima tappa. Ivi come assistente parroco si manifesto' quel suo zelo

per la salute delle anime che non conosceva limiti. Preferiva andare a piedi di villaggio in villaggio, spesso senza cibo, per potere incontrarsi col popolo, attirare anime a Dio, amministrare i Sacramenti, celebrare la Santa Messa e predicare il Vangelo. Ancor oggi egli e' ricordato in tutti i villaggi in cui svolse il suo apostolato.

Nel 1950 Don Francesco fu trasferito da Ranabondo a Krishnagar come Confessore della comunita' parrocchiale e delle varie comunita' e istituzioni religiose della citta'. Instancabile cacciatore di anime, egli impiego' il tempo libero girando per la citta' per avvicinare Indu' e Mussulmani e parlare loro di Gesu'.

Ma come fare ad entrare in una casa Indu' e spingersi oltre la prima camera d'ingresso, nell' interno, nell' intimita' della famiglia, custodita come vera roccaforte !

La barba, la modestia della persona, la semplicita', la mancanza di tutto cio' che potesse creare barriere, gli facilitarono assai il compito. Cio' pero' che gli apri' i cuori e le porte fu la sua amicizia coi bimbi Indu'.

Regalava loro fiori, cresciuti con tanta cura in un giardinetto e diceva loro di portarli ai loro genitori. Naturalmente ben presto furono i bimbi stessi a portarlo alle loro case !

Umanamente parlando non si poteva essere meno dotati di Don Francesco per un lavoro di questo genere. Egli era assolutamente digiuno di tutte quelle scienze e quegli accorgimenti di cui oggi si fa un gran parlare. Il nostro carissimo Don Francesco forse non aveva capito gran che' di filosofia ; conosceva a malapena la teologia ; la psicologia e tutte le concomitanti scienze umane gli erano addirittura sconosciute. Non aveva mai frequentato un corso di aggiornamento, ne' in verita' sarebbe stato capace di comprenderne tutto il gran parlare oggi di moda. Persino la sua conoscenza della lingua bengalese era assai deficiente. Tuttavia nessuno in Krishnagar ebbe tanti amici, tanti figli spirituali tra gli ignoranti e i sapienti, tra i poveri e i ricchi. Aveva amici tra i dottori, gli avvocati, i professori... a tutti parlava di Gesu'. Diceva a tutti che Gesu' era venuto a salvarci, parlava del suo amore. A tutti insegnava a recitare insieme a lui il Pater Noster e l' Ave Maria. Non faceva grandi prediche o discorsi, che' non ne era capace, ma parlava a tu per tu ed entrava in tutte le famiglie. Solo il Buon Dio conosce il numero di coloro che egli mando' in paradiso con il battesimo amministrato sul letto di morte.

Come e' vero che e' solo la santita' che converte !

Riprendiamo il filo della sua vita. Nel 1974 Don Francesco ando' in Italia per sottomettersi ad una cura medica. La natura lo aveva dotato di una forte fibra, ma essa era stata sottoposta a dura prova. Durante la prima guerra mondiale aveva combattuto, era stato ferito ad una gamba ed era stato preso prigioniero e trasferito in Ungheria. Li' conobbe la fame e spesso parlava di quei tempi, quando doveva accontentarsi di patate ed anche esse molto scarse. Da missionario si era strapazzato non poco, alle volte anche senza vera necessita'. Quando giovane sacerdote era stato destinato alla diocesi di Krishnagar, non curante del clima tropicale, per parecchio tempo continuo' ad indossare la veste nera. A quei tempi i soli mezzi di trasporto erano il cavallo e la bicicletta. Ma egli per quanto pote' preferi' mettere sulle spalle il proprio zaino e girare a piedi, perche' cosi' avrebbe potuto incontrare tanta gente e parlare loro di Cristo.

Camminando di villaggio in villaggio non era sempre facile trovare di che mangiare e tante volte dovette digiunare per giorni interi. Naturalmente ritornando al centro si rifaceva e la sua costituzione gli permetteva di consumare una abbondante quantita' di cibo. La frequenza di tanti strapazzi pero' non pote' non minare la sua fibra. In particolare un giorno fu colto da un gran temporale. Grondante come un pulcino bagnato, si rifugio' in una casa maomettana. Avrebbe potuto chiedere qualche indumento per cambiarsi ma per modestia preferi' asciugarsi i vestiti addosso. Si procuro' una bronchite che non lo lascio' piu' ed aggravò i suoi mali sul letto di morte. Tutto faceva per Dio e per le anime, e sebbene umanamente parlando si potrebbe parlare d'imprudenza, il Signore premio' la sua generosita'.

Sebbene a prima vista non sembrasse, tuttavia egli era dotato di un bel senso di gioivialita'. La sua vita missionaria fu cosparsa di episodi lepidi e di fioretti che ricordano quelli classici di San Francesco D'Assisi. Eccone qualcuno. Si trovava a Bhoborpara, ora nel Bangla Desh. Fu assistente parroco di Don Lazzaro Vincenzo e di Don Luigi Ribaldone. Un giorno gli fu detto di prendere il cavallo e andare a dir Messa a Fulbari, un paesello distante circa 5 chilometri da Bhoborpara. Don Francesco sali' alla bellameglia in groppa e siccome non conosceva la strada, si affido' pacifico al cavallo. Commino' un bel pezzo finche' vide davanti a se' una bella chiesa. "Come," penso' fra se', "a Fulbari una chiesa cosi' grande e bella?" Ma presto si accorse che il cavallo era ritornato sui suoi passi e lo avevo riportato al punto di partenza.

Un altro giorno Don Francesco doveva ritornare a Bhoborpara da uno dei paesi vicini. Prese la sella e si avvicinò al cavallo per mettergliela in groppa. Il cavallo, che pascolava tranquillo, si spostò di alcuni passi e Don Francesco dietro al cavallo, il quale si spostò di nuovo... e così Don Francesco col la sella sulle spalle ed il cavallo spostandosi tra una bocconcellata e l'altra arrivarono entrambi a Bhoborpara. Ma già la pazienza aveva raggiunto il suo limite. Don Francesco mise la sella al suo posto, poi legò il cavallo alla greppia e col bastone gli diede una lezione che non avrebbe mai più dimenticata!

Preparare la predica domenicale era un'affare serio senza una conoscenza adeguata della lingua bengalese. Al principio della settimana Don Francesco scriveva la sua bella predica coprendo parecchie pagine d'italiano, poi la passava a Don Agostino Guarneri, allora chierico tirocinante, perché gliela traducesse in Bengalese. Era un'affar serio tradurre tante pagine, ma colla buona volontà si fa tutto a questo mondo ed avuta la sua predica bengalese in mano, Don Francesco si metteva a studiarla. Finalmente arrivava la Domenica. Al Vangelo la predica dalle lunghe pagine era scomparsa e Don Francesco si limitava a dire solo poche parole, ripetendo le grandi verità del catechismo in modo tanto tanto semplice, ed il popolo lo ascoltava. Un giorno, durante la stagione delle piogge, si recava a cavallo attraverso le strade fangose, verso un villaggio per la Messa domenicale. Ad un certo punto bisognava passare un corso di acqua. Don Francesco aveva la sua bella predica in mano e cavalcando cercava di impararla a memoria. A mezzo ruscello il cavallo sprofondò, tirandosi dietro il cavaliere e la corrente portò via la predica dalle mani.

Ci sarebbero tanti altri episodi, ma la maggior parte di essi Don Francesco se li è portati con sé nella tomba.

Nel 1974 egli andò in Italia per sottomettersi ad una cura medica. I medici avrebbero voluto trattenerlo più a lungo per curarlo dai tanti malanni ed acciacchi che gli si erano accumulati con l'andare degli anni. Però appena si sentì un po' meglio ritornò in India. A quanti si opponevano egli rispondeva, "devo ritornare alla mia cara missione di Krishnagar per visitare e rivedere i miei amici Indu' e Mussulmani."

Ritornato, comincio subito a riprendere i contatti, ma presto, dovette arrendersi a malincuore. Ricordo il giorno in cui si decise di darmi la chiave della sua bicicletta.

Fu come se si staccasse parte del suo essere. Fino all'ultimo sogno' di poter rimettersi in salute e costruire un centro in mezzo alla città da dove gli sarebbe stato più facile visitare le famiglie Indu' e Mussulmane. Fino a quasi gli ultimi giorni volle celebrare la Santa Messa, anche da solo, quando non poteva aver un'altro Sacerdote con cui concelebbrare e facilitargli così la lettura della Sacra Scrittura.

Supero' vari attacchi di cuore, ma quello dell'otto Febbraio 1975 gli fu fatale. La sua condizione si complicò con il ritorno di quella bronchite che aveva preso tanti anni prima. Fu ricoverato nella Clinica di Maria Immacolata, dove le Suore andarono a gara per prodigargli tutte le cure possibili. Ma tutto fu inutile. L'11 Febbraio, alle quattro del mattino Don Francesco perdette la conoscenza. Per qualche momento sembro' che si riavesse, ma non riconosceva più nessuno. All'alba gli furono amministrate il Sacramento degli Infermi ed il Santo Viatico. Nelle ultime ore di semiconoscenza alcune espressioni uscirono ripetutamente dal suo labbro: "Perdono...perdono!" ed ancora, "Madre mia, io non ti ho mai dispiaciuto in vita...aiutami ora!"

Don Francesco si spense alle due e mezzo del pomeriggio dell'undici Febbraio. Il 12 Febbraio il suo corpo fu esposto nella Cattedrale. Vi fu un continuo affluire di popolo per dare l'ultimo addio, prestargli omaggio e mormorar e una preghiera per chi era stato loro padre e benefattore.

La solenne Messa funebre incominciò alle tre pomeridiane. Quasi tutti i missionari della Diocesi di Krishnagar e molti Confratelli di Calcutta, Liluah e Bandel erano presenti per la Concelebrazione, presieduta dal Vescovo, Mons. M. Baroi. La Cattedrale era rigurgitante di allunni e alunne delle varie scuole missionarie, delle Suore di Carità, delle Suore di Maria Immacolata, le quali da anni si erano prese tanta cura della sua salute, di molti amici Cattolici, Indu' e Maomettani. Molti piangevano per avere perduto un fratello, un'amico, un padre, il loro confessore.

Durante la S. Messa Mons. Baroi parlò del lavoro compiuto da Don Francesco con tanta semplicità, quasi senza che nessuno se ne accorgesse, un lavoro assiduo e penetrante.

Il Signor Ispettore, Don Nicolo' Lo Groi diede l'addio al caro Don Convertini a nome di tutti i Confratelli dell'Ispettorìa. Lo ringrazio del lavoro compiuto in

B9290136

Bengala e dell'ispirazione che egli e' stato per tutti i Confratelli, con la sua vita di preghiera, di zelo per le anime e gli chiese di pregare per noi tutti ora che egli se ne era volato in cielo.

Don Francesco esprime il desiderio di rimanere col suo popolo anche dopo morte ed anche il popolo non volle separarsi da lui. Così fu sepolto nel piccolo giardino adiacente alla sacrestia della cattedrale, dove mani devote hanno piantato pianticelle di fiori e sulla sua tomba non lasciano mai mancare candele e vasi di fiori freschi. Uno dei migliori panegirici di Don Francesco lo fece il Signor Don Scrivo. Forse egli si ricordera' come nel 1968 di ritorno a Calcutta dalla sua visita a Krishnagar, mi disse: "Ho parlato con tanti missionari, ma nessuno ha mai parlato così bene come Don Convertini!"

Quelli che hanno conosciuto Don Francesco, ricorderanno sempre con amore i piccoli avvisi e le esortazioni che egli soleva dare in confessione, con la sua vocina così debole, eppure così piena di ardore: "Amiamo le anime... lavoriamo solo per le anime... Avviciniamo il popolo.... Trattiamo con esso in modo che il popolo capisca che l'amiamo..."

Tutta la sua vita fu una magnifica tesi sulla tecnica più fruttuosa del ministero sacerdotale e del lavoro missionario. Possiamo sintetizzarla nella semplice espressione "PER VINCERE ANIME A CRISTO NON C'E' MEZZO PIU' POTENTE DELLA BONTA' E DELL' AMORE!"

Preghiamo affinché il Divin Redentore ci mandi altri Missionari che siano animati dallo spirito e dallo zelo del nostro caro Don Francesco Convertini.

Vostro aff. mo Confratello,  
Sac. Rosario Strosio  
Direttore

Dati necrologici :—

Don Francesco Convertini nato a Marinelli ( Italia )  
il 29. 8. 1898, morto a Krishnagar ( India ) l' 11. 2. 1976  
a 78 anni di età, 47 di professione e 41 di sacerdozio.